

UNO SOLO
È IL PADRE VOSTRO,

QUELLO CELESTE
UNO SOLO
È IL VOSTRO
MAESTRO
E GUIDA,
IL CRISTO
E VOI SIETE
TUTTI FRATELLI



Gesù, unico Maestro e Parola Vivente, in questa Domenica, ci chiama a ripudiare ogni forma e aspetto d'ipocrisia nella nostra vita di relazione con Dio e tra di noi e a fondarla e viverla nella verità, nell'umiltà, nella coerenza, nella trasparenza e lealtà di una testimonianza credibile, fondata non sulle forme esteriori dell'apparire, ma sulla sostanza dell'interiorità di ciò che veramente si è. L'ipocrisia maschera e vuole nascondere tutto ciò che abbiamo messo al centro del nostro programma di vita: il primato dell'esteriorità sull'interiorità. Il primo fine è apparire, curare la propria immagine, cercare consensi, accontentando i capricci e le voglie di chi si vuole conquistare e, perciò, scendere a compromessi e ambiguità e scelte di comodo e di convenienza.

La luce della Sua Parola, viva ed efficace, smaschera l'ipocrisia degli scribi e i farisei che osano farsi maestri (*siedono sulla cattedra di Mosè*), insegnano la Legge, ma non la mettono in pratica (*'dicono e non fanno'*), impongono pesi morali insopportabili sulle spalle della povera gente ed essi non li muovono neanche con un dito: tutto fanno per essere ammirati, lodati ed onorati; si pavoneggiano nel loro abbagliamento, cercano i primi posti durante i banchetti e i primi seggi nelle sinagoghe, vanno in cerca di saluti e di inchini sulle piazze e si fanno chiamare 'rabbì'.

Anche noi, se vogliamo ridiventare cristiani autentici e discepoli fedeli dell'unico Maestro, il Cristo, dobbiamo liberarci da ogni forma di ipocrisia, dobbiamo metterci al servizio umile e sincero degli altri, dobbiamo rifuggire l'apparire e ritornare ad essere discepoli docili e disponibili a lasciarsi formare e guidare dall'unico *Maestro* e *Guida*, il *Cristo*, che ha compiuto, con filiale

obbedienza, la Volontà dell'unico Padre Suo e nostro (vv 8-10).

Apparire cristiani, senza esserlo. Gesù, oggi, ci mette in guardia interpella sul rischio reale e in agguato per tutti: *l'ipocrisia*, il fascino delle forme, invece, della vera concreta interiorità, dell'apparire ciò che, in realtà, non si è, del dire e non fare, del primato

dell'immagine individuale, dell'esteriorità che maschera e rivela la mancanza di vera e necessaria essenza (*prima Lettura*). Corriamo sempre, anche, il pericolo di trasformare il nostro ministero e apostolato per i nostri interessi e usarlo per nostri tornaconti personali, fini economici ed esaltazione sociale (*seconda Lettura*). Come anche la tentazione di sostituirsi all'unico Dio, *Padre* di tutti, all'unico *Maestro* e *Guida* che è il *Cristo* e non rispettando e amando l'altro come fratello. Perciò, così conclude e 'ordina' Gesù ai Suoi: *'Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato'* (*Vangelo*).

Prima Lettura Mt 1,14b-2,2b.8-10 **Vi siete allontanati dalla retta via e siete divenuti motivo di inciampo per molti**

Il culto che Dio non gradisce

Dio si presenta come 'grande Re', unico Re di Israele, temuto da tutte le nazioni (1,14b) e rivolge per mezzo del profeta Malachia (*'Mio messaggero'*) ai sacerdoti, rappresentanti del tempio, responsabili del culto e della preparazione e presentazione delle offerte, il forte monito e duro richiamo per le loro trasgressioni e mancato adempimento dei loro doveri e compiti: vi siete lasciati corrompere dalla sete del potere, dell'apparire, dell'aver e vi siete allontanati dalla retta via e siete divenuti motivo di inciampo per molti e così voi avete tradito i vostri compiti e *'avete distrutto l'alleanza di Levi'* (2, 8). Non hanno ascoltato il Signore e non hanno cercato la gloria del Suo nome e, perciò, si sono allontanati dalla retta via e hanno 'ostacolato' fatto inciampare molti, nel loro cammino di fedeltà al Signore, con i loro ipocriti, interessati e compromessi insegnamenti,

che risultano essere inefficaci proprio perché li contraddicono con i loro comportamenti ambigui che non corrispondono a quelli richiesti dal Signore che non hanno ascoltato e, perciò, non hanno reso gloria al Suo nome.

Per questo loro tradimento e infedeltà ai loro compiti e doveri, si sono allontanati dal Signore e davanti al popolo sono diventati 'spregevoli e abietti' perché non hanno 'seguito le vie del Signore' e hanno usato parzialità 'nei loro insegnamenti' (v 9), nei quali non hanno posto al centro l'unico Dio, Creatore e Padre di tutti ma se stessi, i propri interessi e tornaconti. L'accusa del profeta è gravissima: non solo si sono allontanati da Dio e hanno perso la loro *identità*, ma hanno impedito al popolo di essere fedeli agli insegnamenti di Dio sostituiti dai loro insegnamenti autoreferenziali, corrotti e l'hanno condotto alla rovina e alla distruzione. Il loro culturalismo è vuoto e solo esteriore, fatto con la bocca mentre il loro cuore rimane sempre più lontano, usato per i propri fini interessati e non per guidare il popolo, loro affidato, a Dio e, con loro, renderGli culto interiore per dare gloria al Suo nome di 'Re grande', 'di Dio unico', di 'Padre' e 'Creatore' di tutto (v 10).

Anche l'acqua che sgorga limpida e fresca, quanto più si allontana dalla fonte più si inquina e, contamina e avvelena chi ne beve: doveva dissetare e mantenere in vita, e invece produce morte! Come quando le guide del popolo, allontanandosi dalla vocazione tradiscono la missione che richiede ed esige ascolto quotidiano attento e perseverante e fedeltà incondizionata alla Parola, sono di scandalo, inciampo per il Popolo loro affidato (*prima Lettura*).

Il *Profeta* si rivolge con forza e coraggio verso quei sacerdoti corrotti e deviati, ritenuti responsabili della decadenza morale e politica della nazione.

Le aspre e dure parole del Profeta, pronunciate in nome del Signore degli eserciti, in realtà, non devono risuonare come lettura di una spietata condanna definitiva, senza altra possibilità, ma come forte richiamo alla conversione, al ritorno al Dio fedele, ricco di misericordia e di amore!

I *cristiani* che, come quei sacerdoti indegni e infedeli, non corrispondono con i fatti, con le scelte e lo stile di vita agli impegni e promesse assunti nel Battesimo

come risposta al dono della figliolanza divina, perdono anch'essi la loro identità e scandalizzano e sono d'impedimento e d'inciampo, anche, per gli altri cristiani. Si ricordi, anche, che ogni battezzato nella Chiesa è chiamato, a diverso titolo, 'apostolo', mandato, cioè, ad essere 'guida religiosa', come i Genitori primi educatori dei figli, gli *Insegnanti* - formatori nella scuola, i *Catechisti* - accompagnatori gioiosi e coerenti nella fede dei Bimbi, Fanciulli, Ragazzi e Giovani

Salmo 130 ***Custodiscimi, Signore, nella pace***

Signore, non si esalti il mio cuore, né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me (v 1). Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia (v 2).

Speri Israele nel Signore ora e sempre (v 3).

Tienimi vicino a Te, Signore, nella pace! Raggiungere la relazione filiale e confidente con Dio e rimuovere una certa presunta competenza su di Lui ed essere sorpresi ancora dalla Sua



presenza e misericordia, è fare esperienza nell'anima di quiete, di serenità che prova il bimbo che si lascia svezzare da sua madre rimanendo nelle sue braccia! Due le immagini contrapposte che compongono questo Salmo, di appena *tre versetti*: da una parte il superbo, che si inorgoglisce e si esalta nel suo cuore e aspira a traguardi e a cose

superiori alle sue forze; *dall'altra* chi ripone tutta la sua fiducia in Dio e il suo cuore viene riempito di pace e la sua anima confida e, completamente, si affida al suo Dio, nelle Cui braccia si diletta e si lascia 'svezzare', come un bambino nelle braccia di sua madre! Immagine di fiducia, tenerezza e amore infinito che infonde nell'anima di ciascuno di noi la stessa serenità, quiete e abbandono in Dio Padre misericordioso e provvidente. L'ultimo versetto richiede lo stesso abbandono da parte di Israele nel suo unico Signore: *speri (imperativo volitivo!)* Israele nel Signore e ascolti (*ob-audio*) i

Suoi comandi, perché altrimenti perdi la tua identità e dignità di Popolo Eletto.

Seconda Lettura 1 Ts 2,7b-9.13 **Vi abbiamo annunciato il Vangelo di Dio, come una madre!**

Anche Paolo inizia il brano di oggi, con la figura di 'una madre' che si prende cura dei propri figli e li 'svezza' per farli crescere e maturare, per descrivere l'amore che ha animato il suo apostolato nella comunità di Tessalonica, che è divenuta tanto cara al suo cuore e alla quale si è tanto affezionato da desiderare, oltre alla trasmissione del Vangelo, di poter donare anche la sua stessa vita (vv 7-9). Che bella dichiarazione di amore viscerale (materno) che va di là dal semplice ministero pastorale non legato ad altri fini se non quello di donarsi, come Cristo che vive in lui. E il suo amore viscerale e oblativo anche per quelli che gli sono stati affidati e che hanno risposto con coerenza e fedeltà all'opera della sua evangelizzazione. Solo l'amore per loro e la fedeltà al mandato di Cristo ha animato e vivificato la sua missione apostolica nell'annunciare loro il Vangelo. In questa opera di evangelizzazione, alla quale non è venuto mai meno, per non essere di peso a nessuno e per non fare della predicazione una fonte di guadagno, ha faticato (tessitore di tende At 18,3; 20,34) e ha lavorato duramente, giorno e notte (v 9). Così l'Apostolo dimostra e testimonia che l'unico scopo della sua predicazione è annunciare il Vangelo (evangelizzare) con tutta la sua persona e a donarlo senza riserve e senza alcuna ricerca di ricompensa, di stima, di gloria, di guadagno. Per lui vivere è Cristo e annunciarlo con amore e disinteressi umani, ai fratelli a lui affidati. All'Apostolo solo questo interessa ringraziare Dio con tutto il cuore di avergli affidato la Sua Parola che egli ha portato ('fatto udire') ai cristiani di Tessalonica, i quali non l'hanno accolta 'come parola di uomini ma, qual è veramente, come Parola di Dio che opera in noi credenti' (v 13). Questa la gioia di Paolo, la tenerezza che nutre per questi 'suoi figli', tanto cari e ai quali tanto si è affezionato perché questi hanno accolto la Parola di Dio che crea nuova vita e genera nuovi figli!



A ciascuno di noi, nella coerenza del nostro particolare stato di vita, è affidato, nel Battesimo, il mandato di andare ad annunciare il Vangelo, ricevuto in dono e accolto come responsabilità, quale Parola di Dio che ricrea e salva. Il ministero dell'evangelizzazione impone di 'far udire' la Parola esclusivamente come Parola di Dio, viva ed efficace, e non come parola degli uomini che, attraverso idolatri compromessi, la adattano e la piegano ai propri interessi, guadagni e vantaggi umani. La tentazione e il pericolo di mettere al centro della nostra missione noi stessi e non il Cristo, Parola Vivente, sono sempre in agguato con le gravi conseguenze di perdere la nostra identità di cristiani e di evangelizzatori, portatori della Parola di Dio, sempre viva, efficace e fedele che attualizza in chi l'accoglie ciò per cui è stata proclamata, annunciata: converte, ricrea e salva!

Paolo scrive, ora, da Atene (o da Corinto) e ricorda con commozione e sentimenti di affetto profondo e sincero la sua esperienza a Tessalonica, la sua comunità che lo ha visto non tanto come uomo di dottrina, quanto piuttosto come uomo vicino a tutti, che condivideva la loro vita, affezionato come una madre; e la nascita alla fede è stata segnata dall'accoglienza della Parola loro annunciata. Per lui: *evangelizzare* comporta amare profondamente coloro ai quali si comunica il Vangelo ed è, in qualche 'modo', 'generare' nuova vita. Accogliere il Vangelo di Gesù e crederGli (obbedirGli) apre all'ascolto permanente della Sua Parola al dialogare con Lui da figli a Padre.

Vangelo Mt 23,1-12

Uno solo è il vostro Padre e uno solo è il vostro Maestro e vostra Guida: Cristo Gesù

Pur in pieno e serrato confronto dialettico con gli scribi e i farisei, Gesù si, ora, rivolge alla folla, che Lo segue, e ai Suoi discepoli, che Egli sta formando, e li avverte di evitare ogni ipocrisia e di non imitare e non conformarsi ai tanti empî negativi e comportamenti bugiardi ed ipocriti degli scribi e dei farisei, ai quali indirizzerà direttamente, subito dopo, quei sette 'guai' (vv 13-32), nei quali anche noi dobbiamo confrontarci con coraggio e sincera lealtà per non cadere negli stessi errori.

Ma prima (vv 1-12) Gesù si vuole interessare dei Suoi, che vuole correggere e formare alla verità e alla vita nuova del Suo Vangelo. La durezza degli ammonimenti vuole richiamare la massima attenzione a vigilare su di sé per non cadere negli stessi comportamenti degli scribi e dei farisei, i quali arrivano ad *impossessarsi* della cattedra di Mosè, per usarla ipocritamente per la propria 'gloria'! Sono mentitori ed impostori questi falsi e ipocriti 'insegnanti' che 'dicono e non fanno'. Dicono cose giuste e vere e vivono e agiscono nella menzogna e nella ingiustizia. Pretendono dagli altri ciò che loro nemmeno sfiorano con un dito. Non vivono le verità che dicono e non le mettono in pratica, sono ipocriti! Osservano alla lettera tutti i precetti ma il loro cuore resta lontano e contro Dio. Hanno stravolto le priorità: il *mezzo* lo hanno trasformato in *fine*! Non è più all'amore verso Dio e verso gli altri che conduce la formale e solo esteriore osservanza dei Suoi precetti, ma al servizio dell'*io* e della *autoreferenzialità* di questi infedeli ipocriti usurpatori della gloria del Signore e del Suo esclusivo giudizio. Così si arrogano anche il giudizio sugli altri, sui quali caricano pesi insopportabili (la minuziosa ed ossessiva osservanza esteriore e formale di infinite norme che non cambiano il cuore) senza che essi 'muovano un dito' per aiutarli! Causa di tutto questo loro falso e bugiardo comportamento sono la superbia, l'orgoglio e la vanagloria (vv 5-7). Ostentano la loro irreprensibilità nell'osservanza esteriore formale dei precetti, presentandosi come modelli da imitare! A questo proposito, Gesù è stato perentorio con i Suoi discepoli e la folla che lo seguiva: 'praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché dicono e non fanno' (v 3). Anche questo vuole insegnarci Gesù: la loro ipocrisia non giustifica la nostra! Infine, i Suoi discepoli devono guardarsi dalla vanagloria, dal ricercare l'ammirazione e l'approvazione della gente, devono rifuggire l'esibizione e lo sfoggio di vestiti attraenti (larghi *filitteri* e lunghe *frange*), correre ai posti di onore e compiacersi dei saluti, ricercati nelle piazze. Rifuggite, in una parola, dalla vostra autoreferenzialità, perché questa impedisce l'azione liberatrice e salvatrice di Dio.



Alla *pars destruens* della prima sezione (vv 1-7), segue la *pars costruens* (vv 8-12). La prima è al servizio della seconda, che è riepilogata in questi 'comandi' del Maestro unico e sommo, Gesù ai Suoi; Ma voi: non fatevi chiamare 'rabbi' né 'guide' né 'padre' perché 'uno solo è il Padre vostro, quello celeste' e 'voi siete tutti fratelli', uno solo è il vostro 'Maestro' e 'Guida', il Cristo. È il più grande tra voi, chi si farà servo di tutti perché è grande solo chi serve! Chi si esalta, infatti, sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.

Voi non fate quello che insegnate

Gesù smaschera con forza l'ipocrisia (gr: *hypokritès*: commediante, attore) e la *dicotomia* (scissione) tra il dire e il fare (vv 3-4), l'apparire e l'essere (vv 25-28), perché vuole smuovere tutti dall'ambiguità e infedeltà, anche gli scribi e i farisei e tenta di far aprire gli occhi alle guide del popolo, accecate dalla corruzione e che hanno occupato e stanno usando la 'cattedra di Mosè' (v 1).

***Praticate e osservate
ciò che vi dicono,
ma non agite secondo
le loro opere***

Gesù Maestro insegna ai Suoi discepoli il sano discernimento tra dottrina comunicata (da accogliere e vivere) e l'esempio negativo e disorientante di chi la predica (da non seguire): 'dicono ma non fanno' (v 3). Impongono sul collo dei loro discepoli un giogo di norme e tradizioni insopportabili, pesanti e opprimenti ed essi non vogliono muoverli neanche con un dito (v 4). Tutto quello che fanno, lo fanno, non per la gloria di Dio e il bene del popolo, ma ha solo lo scopo e il fine di mettersi in mostra per essere ammirati e approvati da loro attraverso la scrupolosa osservanza delle tradizioni mosaiche: allargano i loro filatteri e allungano le frange, corrono ai primi posti nei banchetti e pretendono i primi seggi nelle sinagoghe, i saluti e gli inchini sulle piazze ed essere ammirati e chiamati 'rabbi' dalla gente (vv 5-7).

Attenzione, infine! Le colpe e le infedeltà dei sacerdoti non scusano e non giustificano il lassismo, le infedeltà e le ipocrisie dei cristiani credenti!